

22. Venerdì 1 Marzo 1991

SPETTACOLI

LA STAMPA



Euforia al festival, audience superiore ai 15 milioni, battuti i precedenti record d'ascolto

ma prima vittoria è del pubblico

Aragozzini è sempre su di giri: «Mi sento come Bush»

SANREMO. Festival di entusiasmato livello, aveva promesso Aragozzini. E Festival di grandissimo telescolto, come aveva sperato Raiuno. Record dell'anno, in 15 milioni davanti alla tivù. Giancarlo Leone, condirettore dell'ufficio stampa Rai, dice serio e soddisfatto: «La prima serata del Festival è stata seguita da 15 milioni e 23 mila telespettatori. L'anno scorso erano stati 13 milioni e 639 mila. Frecciatina al nemico: «Le tre reti Rai hanno fatto registrare il 65,24% di share contro il 57,68% delle Fininvest». Sanremo ha battuto anche il tigi che ha annunciato la pace nel Golfo: l'ha avuto 12 milioni e 507 telespettatori, precisa Maffucci di Raiuno. E già trionfo.

Il record nel record è la punta massima di telescolto: 17 milioni e 363 mila. E' stato rilevato dall'Auditel tra le 21,15 e le 21,20 di mercoledì. Chi cantava in quel momento da Sanremo? Maffucci consulta la sua cartolina e ne vien fuori il nome di Gianni Mazza, maestro della band arborea di «Ocella della notte». La sua «il lazzo» ultima strofa «da questa sera il mondo intero avrà la sua canzone del lazzo», è stata la più teleggiata e la meno gradita. La giuria assunta dalla «Doxa» non ha apprezzato doppi sensi e canzoni. E l'ha mandato a casa al volo.

Alla conferenza stampa Aragozzini si presenta raggiante. «Questo è il bollettino della vittoria - commenta - Ahò, mi sen-

to come Bush». Incontenibile Aragozzini. E annuncia la vittoria in altre battaglie, le più rognose, quelle vinte con Mario Parina che è il suo avvocato di fiducia: «Per questo Festival avevo sei cause. Le ho già vinte tutte». Da Roma è arrivato un fax: Aragozzini ha respinto l'attacco di Bea Giannini e Mimmo Politano, esclusi dalla commissione selezionatrice. E pure quella deputato de' Alessi, autore di testi, altro escluso: «Questo Alessi - ricorda l'invinibile Aragozzini - aveva presentato anche un'interrogazione parlamentare contro di me».

Si torna al bilancio, il primo bilancio di un Festival senza scandali, senza tensioni, senza neppure un pettegolezzo. Maffucci: «Anche quest'anno Sanremo ha mobilitato dai 2 ai 3 milioni di telespettatori che normalmente non guardano la tivù. Il Festival, però, non ha catturato i 5 milioni che hanno seguito il film su «Canale 5» e i 2 milioni che hanno visto quello su Raiuno. In tv si è visto un buon programma, anche se qualcosa è ancora da migliorare e sarà migliorata». Il riferimento, come per tutte le prime serate da Sanremo, è ai tempi di presentatori. Così l'anno scorso per Dorelli e sorella Carlucci. Così due anni fa per i figli di Lucio Bosè, Celentano, Quinn e Tognazzi.

Per carità non si esista su questo argomento: Aragozzini, forte del record in tivù, è pronto alla sfuriata. «Ma perché vi at-



Julio Bocca. Aragozzini ha detto: «Il balletto è stato strepitoso, favoloso, meraviglioso. Ci tengo a dirlo. L'ho voluto io»

taccate a quello che non va e non vi accorgete di quello che funziona? Il balletto della Scavolini non è passato, ma il miliardo resta a lui. E' soltanto un intoppo burocratico, nella pratica mancava un atto, interviene il sindaco di Onorato Lanza. Una sarebbe già a posto, o quasi. Unica lamentela, senza destinatario: questa Lotteria è la sola pecca di un Festival da bonaccia, pochissimi biglietti venduti.

Oggi altra conferenza stampa e, si prevede, un secondo bollettino della vittoria per Aragozzini e Raiuno. Il Festival, che Mazza canti «il lazzo», o che un

Comune gli ha affidato per le spese pubblicitarie. Al Comitato regionale di controllo la delibera non è passata, ma il miliardo resta a lui. E' soltanto un intoppo burocratico, nella pratica mancava un atto, interviene il sindaco di Onorato Lanza. Una sarebbe già a posto, o quasi. Unica lamentela, senza destinatario: questa Lotteria è la sola pecca di un Festival da bonaccia, pochissimi biglietti venduti.

Oggi altra conferenza stampa e, si prevede, un secondo bollettino della vittoria per Aragozzini e Raiuno. Il Festival, che Mazza canti «il lazzo», o che un

nuovo Modugno inventi una nuova «nel blu dipinto di blu», è sempre più evento tv. «E' una tendenza che si nota da anni», conferma Maffucci. E quest'anno, poi, è il Festival della quiete. Neppure uno scandalo, un piccolo litigio. «C'è una calma idilliaca», quasi si stupisce Franco Crepax vice presidente del discepolato. L'unica emozione potrebbe essere un vincitore a sorpresa. Gli scommettitori clandestini sono al lavoro: Coccante e Masini i favoriti, punti 100 mila e vinci di doppio.

Giovanni Cerruti

CASTELLANO & PIPOLO

Dieci milioni a sera per i brillanti testi

BURA e patatine per i naufraghi del microfono. E' mezzanotte e dintorni al ristorante del Royal, l'albergo che piace alla gente che piace e in cui due anni fa si fece la cuccia persino Marzullo, sfoggiando dall'ultima camera di scombie un funzionario dell'organizzazione. Andrea Occhipinti ha ancora lo smoking e gli occhi da prigioniero tracheno che fino a pochi minuti prima esibiva in tv. Seduto fra l'imprendario musicista David Zard e l'addetta stampa del Galibbi, parla di Schwarzkopf e di Saddam, evitando argomenti personali che forse gli suonerebbero più imbarazzanti. Al tavolo accanto, tre femmine entusiaste scortano il maglioncino rosa della Fenech, che fra le labbra in tinta con l'abito tiene aggrappati una sigaretta sottilissima e il consueto frasario da iperattivo Clouzot: «Le gambe mi facevano jackson jackson», confida all'amica che si sta congratulando per l'esordio. Edwige sbobba con saggio scetticismo: gli sguardi che lei e Occhipinti continuano a scambiarsi rivelano una complicata da compagni di sventura.

L'ipertrofica arpiona una patatina e il boccale di birra, poi - visibilmente rinfrancata - va a far coraggio all'esponente più timido e inadeguato della «Beautiful» festivaliera, spiliucandogli maternamente il bavero della giacca su cui per tutta la serata del debutto era continuato a colare il sudore. DimENTICATO in un angolo della sala, Tony Santagata osserva la scena col distacco di chi è già nella leggenda, tormentando un piatto di spaghetti (ah, le orecchiette!) e l'unico cameriere che abbia accettato di tenergli un po' di compagnia.

La notte porta un'illusione di impunità, ma il secondo mattino del Festival rovescia sulla coppia l'eco di critiche spietate e pressoché unanimi: difese sopportate anche quando la ricompensa settimanale è un assegno a sei zeri. La prevista conferenza stampa si profila come un gioco al massacro da scansare con imbarazzo. Al tavolino delle torture prendono posto soltanto i «boss» Maffucci e Aragozzini, che fanno ben poco per salvare qualcosa di più delle apparenze. Aragozzini, poi, nemmeno quelle: ieri sera ci sono state molte cose buone: perché dobbiamo parlare proprio dei presentatori... Maffucci la butta sul diplomatico, anche se non è un mistero che Occhipinti gli sia stato imposto da qualche superiore mega-

galattico della Rai quando già aveva in mente di far salire Gigi Sabani sul tandem della Fenech. Come in una seduta psicoanalitica riaffiorano le angosce rimosse dalla sera precedente, le banalità di un copione recitata sugli spilli dalla Fenech e soprattutto dal bell'Andrea, che chiede a Romina Power il titolo del suo libro quando lei glielo ha detto un attimo prima, contribuendo alla stupefacente inflazione del motto di De Coubernet e si fa dare lezioni di italiano da un certo Gianni, che gli svela il significato di «vernacolo»: Maffucci si dichiara d'intenerito, «meravigliato» invece Aragozzini, che è un noto purista del dizionario. La timidezza di Occhipinti e il centinaio di erre mosse e fremiti di gratuito stupore disseminati sul cammino della Fenech non bastano a spiegare quel senso di disagio che li ha posseduti fin dall'inizio ed è sbottato lontano dalle orecchie dei telespettatori in un «Non ce la faccio più confesso dal mio per l'esordio. Edwige sbobba con saggio scetticismo: gli sguardi che lei e Occhipinti continuano a scambiarsi rivelano una complicata da compagni di sventura.

Massimo Gramellini

Cacciato Rod Stewart, primedonne addio

Puniti i capricci del vecchio rocker: doveva essere ospite d'onore

SANREMO.
DAL NOSTRO INVIATO

Rod Stewart fa la primadonna, e Aragozzini lo caccia. Il vecchio rocker ieri doveva essere ospite d'onore del Festival e vassapere che cosa s'era messo in testa. Tra il manager americano e quello italiano c'è stata qualche incomprensione, e Stewart pianta grane, dice che vuole cantare in apertura di trasmissione, una sola canzone e non due, e pensa di far tremare Aragozzini. Invece, alle sette di ieri sera, Adriano Cuccorini di Leone irrompe nella stanza dove il divo ha benignamente ricevuto alcuni giornalisti per raccontare le solite banalità da conferenza stampa. Urla: «Aragozzini furioso, «Rod Stewart non canta!» e il divo sghignassa e la sua coboldo-accompagnatrice-factotum dice efigurarsi se quello lì rinuncia all'unico car star del suo spettacolo. Adriano l'autarchico, invece, annuncia che questo è il festival della canzone italiana, e il signor Stewart se ne torna da dov'è venuto. E ieri il Festival orfano di Rod è andato avanti lo stesso.

Non aveva capito, Stewart, che i tempi sono cambiati: è lui ad aver bisogno del Festival, non viceversa. Esce il disco, s'approssima il tour, sarà a Verona l'11 maggio e il successo non è poi così sicuro: mostrarsi in tv può essere prezioso per l'obsoleto dinosauro del rock. Ma il Rod-sauo non ha capito niente e fa il ritrosietto, arriva, non arriva, un

bel di vedremo, fa i capricci. L'illusio: vuoi piangere l'Aragozzini di ferro, e il Signore del Festival lo manda a stendere, con la benedizione di Maffucci.

Ha ragione, Aragozzini l'indomabile: i tempi sono cambiati, il rock è cambiato, gli ultimi dinosauri hanno diritto a un dignitoso, e silenzioso, tramonto. La gloria ritrovata della musica italiana, il successo degli artisti veri, e i nostri - ha rivoluzionato anche il rapporto di forza, adesso snobbare i divi interdice di un rock falso e meschino non è più impossibile. Stewart al Festival, con una o due canzoni in playback, non interessa nessuno, neppure il residuo pubblico di Stewart che preferisce ascoltare dal vivo in concerto. Oggi i personaggi veri sono tipi come Umberto Tozzi, che dopo tre anni di silenzio torna in scena e potete scommettere che i suoi concerti saranno affollati. Pimpante, l'Umbertone rosso scivola nelle orecchie un altro motivo, mentre scrivevano «Oggi sposi». Però Coccante, autore di «Margherita», rifiuta di pronunciarsi: «Non ho ascoltato la canzone di Al Bano», dice, e scappa via tra fan che gli chiedono notizie sulla sua «bellissima bambina» e bramano autografi. La passione popolare per Coccante crea ritardi nel fitto programma di conferenze stampa. Ma a chi importa? L'unico il festival è lui, dice pragmatico, un discografico. Altro che Rod Stewart.

stato il migliore, se stare a Sanremo come in un palasport, anche stavolta funzionerà benissimo dal vivo, e se lo dice Zard, il famoso promoter, ci sono ottime possibilità che sia vero.

Il rosso malpelo parla dei «contenuti» del brano sanremese, e trova l'istante attento che gli domanda se cantando di Gesù e Allah intende sollecitare un'unione tra cristianesimo e islamismo: «No», si schermisce il Modesto - riuscirai con una canzone sarebbe difficile. A Sanremo riescono bene, invece, le esclamazioni - plagio è una brutta parola e sarebbe fuori luogo usarla. Comunque l'attacco della canzone di Tozzi, «Gli altri siamo noi», ricorda vagamente «Un figlio dei fiori» non pensa al domani, roba degli Anni 60, ma Tozzi è un ragazzino d'epoca e certe atmosfere se le porta dentro.

Abbiamo l'impressione che pure Al Bano e Romina avessero nelle orecchie un altro motivo, mentre scrivevano «Oggi sposi». Però Coccante, autore di «Margherita», rifiuta di pronunciarsi: «Non ho ascoltato la canzone di Al Bano», dice, e scappa via tra fan che gli chiedono notizie sulla sua «bellissima bambina» e bramano autografi. La passione popolare per Coccante crea ritardi nel fitto programma di conferenze stampa. Ma a chi importa? L'unico il festival è lui, dice pragmatico, un discografico. Altro che Rod Stewart.



Gabriele Ferraris

Umberto Tozzi. Professionale, una canzone impeccabile

UN PALCO ALL'OPERA

LA BOHEME

con Mirella Freni e Luciano Pavarotti

Per la prima volta in edicola la Grande Lirica in video

Seconda uscita
• Videocassetta
• VHS III-EI stereo
• Libretto
• Fascicolo monografico
Lire 29.900

FABRINI EDITORI